

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 3 / Domenica 19 gennaio 2025

Fede nella manualità

di don Gianni Antoniazzi

C'è la questione che in Italia si sta perdendo la manualità. I giovani, in particolare, sognano di essere influencer, divi dello sport, docenti di alto profilo mentre già da tempo mancano persone formate alle attività pratiche: idraulici, elettricisti, meccanici, manovali, ma anche professionisti della sanità e del mondo produttivo. Per le piccole manutenzioni di casa si chiamano i nonni, ricchi di competenze antiche, ma quando anche loro verranno meno chi muoverà la baracca?

Anche la fede è stata legata alla riflessione e alla contemplazione scordando che Cristo, per decenni, è stato carpentiere: suo padre, Giuseppe, era venuto a Nazaret per lavorare a Sephoris, la nuova città di Erode Antipa e di certo Gesù ha esercitato l'arte di sistemare strutture in legno e pietra. Era la condizione dei "senza terra" costretti a guadagnare operando sulle proprietà altrui. È vero che Zaccaria ha ricevuto l'annuncio durante un turno di preghiera al Tempio: quello però era l'Antico Testamento; Maria accoglie l'Angelo del Signore e diventa la Madre del Cristo mentre si trova nel lavoro quotidiano. Le abilità anche manuali sono la premessa per un cammino dietro a Cristo. Anzi, se la riflessione cristiana si slega dalla realtà, percorre strade lontane dal Signore che parla attraverso i fatti quotidiani.

È importante riconciliarsi con una cassetta degli attrezzi. Dice il Salmo: "beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie; vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene. (Sal 128).





La scomparsa delle mani

di Andrea Groppo

Stiamo perdendo la manualità, complice anche la società dei consumi che spinge a comprare una cosa nuova piuttosto che riparare la vecchia. Così si riduce però la nostra autonomia

Viviamo in un'epoca dominata dalla tecnologia, dove l'innovazione corre veloce e il digitale permea ogni aspetto della nostra esistenza. Questo progresso, indubbiamente portatore di innumerevoli vantaggi, sembra aver messo in ombra un aspetto fondamentale della nostra cultura: la manualità. Osserviamo una progressiva perdita di quelle abilità pratiche che per secoli hanno caratterizzato l'uomo, plasmandone il mondo circostante.

Un tempo, le strade delle nostre città e paesi erano animate dalle botteghe degli artigiani: il fabbro con il suo martello, il calzolaio intento a riparare le scarpe, l'idraulico pronto a risolvere ogni problema di tubature. Questi mestieri, tramandati di generazione in generazione, rappresentavano un patrimonio di conoscenze e abilità manuali che oggi rischiano di scomparire. Quanti di noi oggi sanno riparare una sedia, sostituire un rubinetto che perde o semplicemente cambiare una ruota dell'auto? La risposta, purtroppo, è sempre meno. L'avvento della società dei

consumi, con la sua logica dell'usa e getta, ha contribuito a questa perdita di manualità. È diventato più semplice e spesso più economico sostituire un oggetto rotto piuttosto che ripararlo, o forse meglio farlo sostituire, relegando le capacità manuali a un ruolo marginale.

Anche il sistema educativo ha subito una trasformazione. L'enfasi sull'istruzione teorica, considerata la via maestra per il successo professionale, ha portato a una progressiva marginalizzazione delle discipline tecniche e pratiche. I giovani sono sempre più orientati verso professioni intellettuali, come commercialisti, avvocati, insegnanti o dottori, trascurando quelle manuali. Questo cambiamento culturale ha delle conseguenze concrete. Non si tratta solo della scomparsa di antichi mestieri, ma di una vera e propria perdita di autonomia. Chi non sa compiere semplici riparazioni domestiche o risolvere piccoli problemi quotidiani si trova in una situazione di dipendenza da altri, spesso con costi elevati. Ma c'è di più. La manualità non è

solo una questione pratica, ma anche un'importante forma di espressione e di sviluppo personale. Lavorare con le mani stimola la creatività, la concentrazione, la pazienza e la capacità di risolvere problemi. È un modo per entrare in contatto con la materia, per dare forma alle proprie idee e per provare la soddisfazione di un lavoro ben fatto. È necessario quindi promuovere una riscoperta della manualità, valorizzando i mestieri tradizionali e incentivando i giovani ad avvicinarsi a queste professioni. Si potrebbe pensare a percorsi formativi che integrino la teoria con la pratica, a laboratori didattici nelle scuole, a botteghe artigiane che aprono le porte ai giovani per trasmettere il loro sapere.

Non si tratta di tornare al passato, ma di recuperare un equilibrio tra il sapere teorico e il saper fare, tra la mente e le mani. Solo così potremo costruire una società più completa e consapevole, capace di valorizzare tutte le forme di intelligenza, di espressione umana e rimanere un po' più concreti e vicini alle radici e tradizioni.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



I prossimi artigiani

di Matteo Riberto

L'artigianato italiano rappresenta una delle colonne portanti dell'economia nazionale, un settore che combina tradizione e innovazione rispondendo non solo alle esigenze del mercato interno ma anche a una domanda globale. Come dimostrano i dati, il settore si trova di fronte a sfide significative, ma anche a promettenti opportunità per il futuro. Secondo un recente rapporto di Unioncamere, in Italia sono attive oltre 1,2 milioni di imprese artigiane, che costituiscono circa il 21% del totale nazionale. Questo dato conferma il peso economico e sociale dell'artigianato che nel nostro Paese impiega più di 2,5 milioni di persone. Nonostante la centralità del settore, negli ultimi anni si è assistito a una progressiva contrazione del numero di imprese artigiane. Dal 2012 al 2023, oltre 400.000 aziende hanno chiuso, soprattutto a causa della pressione fiscale, della concorrenza globale e della scarsa digitalizzazione. Di contro, alcuni segmenti come l'artigianato legato alla sostenibilità, alla ristorazione e alla moda, mostrano segnali di crescita soprattutto grazie all'interesse per i prodotti "Made in Italy" e per le lavorazioni personalizzate.

Il futuro dell'artigianato italiano - spiegano diversi analisti - dipenderà dalla capacità di adattarsi a un mercato in evoluzione caratterizzato da digitalizzazione, globalizzazione e attenzione alla sostenibilità. In tal senso, uno dei principali ostacoli sembra però rappresentato dalla scarsa propensione all'innovazione: secondo i dati Cribis, più del 70% delle imprese artigiane italiane ha infatti un basso livello di digitalizzazione. Questo limita non solo la loro competitività sul mercato globale, ma anche la capacità di intercettare nuove generazioni di clienti, sempre più orientati verso acquisti online e prodotti personalizzati. Inoltre, l'invecchiamento della forza lavoro artigiana pone una questione cruciale per il ricambio generazionale. Secondo un sondaggio della CNA il 60% degli artigiani italiani ha più di 50 anni, mentre solo il 15% degli imprenditori ne ha meno di 40 anni. Nonostante le criticità, il settore presenta enormi potenzialità di sviluppo, a patto che si colgano le opportunità offerte dall'innovazione e dalla formazione. La crescente domanda di prodotti sostenibili e locali sta infatti aprendo nuovi mercati. I consumatori, soprattutto tra le gene-

razioni più giovani, sono sempre più attenti alla qualità e all'autenticità dei prodotti, fattori che favoriscono le imprese artigiane. Secondo una ricerca della Fondazione Symbola, il 62% degli italiani è disposto a pagare di più per un prodotto artigianale, purché sia eco-sostenibile e certificato. Inoltre, l'integrazione tra artigianato e tecnologia rappresenta un aspetto chiave per il futuro del settore. Tecnologie come la stampa 3D, il taglio laser e il design digitale permettono di unire tradizione e innovazione, aprendo nuove possibilità creative e produttive. Ad esempio, l'artigianato digitale sta permettendo a falegnami, ceramisti e orafi di creare prodotti unici combinando tecniche tradizionali con strumenti tecnologici all'avanguardia. Un aspetto cruciale per il futuro del settore è la formazione delle nuove generazioni. Oltre il 39% dei giovani italiani tra i 18 e i 34 anni, secondo un'indagine Skuola.net, è interessato a intraprendere una carriera nel mondo artigiano, attirato dalla possibilità di lavorare con le mani e di creare qualcosa di unico. Tuttavia, il sistema scolastico italiano fatica a promuovere percorsi formativi tecnici e artigianali, spesso percepiti come meno prestigiosi rispetto ai percorsi universitari. Le istituzioni in tal senso giocano un ruolo fondamentale: incentivi fiscali, agevolazioni per l'accesso al credito e investimenti in formazione tecnica e digitale possono creare un ambiente favorevole per un futuro roseo.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org





Il valore della manualità

di don Gianni Antoniazzi

A Carpenedo, sopra il Centro infanzia Il Germoglio, si trova la “foresteria”. Lì vengono ospitate giovani donne lavoratrici “di passaggio”, persone che per qualche tempo hanno a che fare col mondo della sanità, della scuola e altro ancora. So che don Armando ha lavorato con le sue mani per sistemare quell’ambiente: ha portato materiale su e giù per le scale, ha sistemato letti, composto una cucina e spostato mobili. Anche in altri casi, quando la salute e la forza fisica glielo permettevano, don Armando non si tirava indietro dal lavoro manuale. Tutti ne sono testimoni. Io stesso l’ho visto attaccare i quadri nei corridoi dei Centri don Vecchi prima dell’inaugurazione.

Il lavoro manuale non è una vergogna: anzi. Chi studia evoluzione insegna che la specie umana si è distinta da quella animale assumendo una postura eretta e usando utensili grazie al pollice opponibile. Proprio la caratteristica di afferrare oggetti con precisione ha permesso all’umanità di giungere alla scrittura, fatto che poi ha molto favorito il progresso. Noi credenti riteniamo che in questi passi ci sia stata l’opera di Dio, il quale cerca il bene per ogni

creatura. La manualità, dunque, è un valore. È un pilastro nei giochi dei bambini, per la loro crescita compiuta e lo sviluppo della loro intelligenza. E tuttavia, giunta l’età della scuola elementare e media, si ritiene che le abilità manuali siano marginali rispetto allo studio e allo sviluppo della persona. Come se invece le tante ore di insegnamento non portassero talvolta i ragazzi a rifiutare poi la ricerca della sapienza.

In questo modo alcuni giovani non sanno piantare un chiodo e, abituati alla tastiera del computer, faticano anche a tenere in mano la penna. Ne sono testimone io stesso. Ci sono laureati che, per i documenti matrimoniali, si trovano imbarazzati a scrivere: più che lettere tracciano scarabocchi nervosi e quasi incomprensibili. Parecchia gente non sa cosa sia un “cercafase”, come usare un trapano o le forbici da vite, ignora l’uso di un flessibile né mai ha saldato, anche solo a stagno. Per non parlare degli strumenti musicali: fino a qualche anno fa tanti erano maestri della tastiera mentre oggi, per ascoltare musica, si usano le cuffiette del cellulare.

In punta di piedi

Il Vangelo del “fare”

L’estate scorsa i ragazzi delle superiori hanno costruito un magnifico forno da pizza a Gosaldo. Tanta parte del lavoro l’hanno fatto da soli. Le ragazze stesse han fatto la malta e l’hanno messa fra le pietre. Il risultato è stato eccezionale e particolarmente robusto: per anni si potranno cuocere anche 5-6 pizze per volta ad una temperatura sopra i 350 gradi. Pochi mesi prima, tre giovanissimi sono saliti nella stessa casa e han sistemato da zero l’impianto Wi-Fi. Badate bene: senza avere una linea fissa a disposizione. Anche in questo caso la soddisfazione è stata notevolissima. Fare un’attività concreta crea fiducia in sé stessi.

Le attività manuali favoriscono la concentrazione, sviluppano la creatività, sostengono lo sviluppo cognitivo, aiutano a percepire con sereni-

tà lo spazio intorno. È interessante notare che nel Vangelo di Luca la gente chiede spesso cosa si debba fare. Ricordiamo per esempio Giovanni Battista che predicava la conversione: da lui vanno pubblicani, soldati romani e gente del popolo. Ciascuno chiede: “cosa dobbiamo fare?” (Lc 3,10-18). Anche l’amministratore “infedele”, lodato da Gesù per la scaltrezza, dice “so io che fare” (Lc 16,1-9) e, allo stesso modo, il ricco stolto esclama: “so che fare!” (Lc 12,16-21). Il giorno della Pentecoste, dopo la predicazione, i credenti domandano a Pietro “Che dobbiamo fare?” (At 2,37). È la domanda dell’uomo che non è programmato dall’istinto ma sa di poter sbagliare e chiede la strada. Così il Maestro della legge domanda: “cosa devo fare per la vita eterna?” (Lc 18,18).

San Francesco d’Assisi avrebbe detto: “Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all’improvviso vi sorprenderete a fare l’impossibile”. Amelia Earhart aggiunge: “Il modo migliore per fare una cosa è farla”. Famosa anche la sentenza del Dalai Lama: “Ci sono solo due giorni all’anno in cui non puoi fare niente: uno si chiama ieri, l’altro si chiama domani, perciò, oggi è il giorno giusto per fare e vivere”.

Bene: con questo abbiamo spiegato che la Fondazione Carpinetum (e le altre realtà con lei) non compie un’eresia quando si attiva senza sosta. Aggiungiamo adesso che “fare” è solo il primo passo. L’obiettivo è incontrare il Cristo che sempre si manifesta quando noi accettiamo la sfida di metterci in cammino.

I lavori più richiesti

di Carlo Millino

Il mondo del lavoro sta cambiando. Le nuove conquiste e sfide tecnologiche, prima tra tutte quella posta dall'Intelligenza artificiale, ma anche quelle ambientali e le nuove consapevolezze determinano, necessariamente, l'aggiornamento di alcune mansioni, la fine di altre e la creazione di nuove. Secondo l'ultimo rapporto di LinkedIn (2024 Jobs on the rise - Italy), il principale motore di ricerca per il mercato del lavoro, rispetto al solo 2015 gli "skill set", e cioè le abilità e le capacità, richiesti sono cambiati del 25%. E, per di più, le previsioni parlano di un ulteriore cambiamento del 65% nei prossimi cinque anni. Quali sono, quindi, i lavori più richiesti in Italia, ad oggi?

Prima di tutto, è bene chiarire lo stato di salute del mercato del lavoro italiano. L'ultima rilevazione ISTAT, relativa al mese di novembre del 2024, ha riportato che la disoccupazione è ai minimi storici (5.7%). Allo stesso tempo, tuttavia, il tasso di occupazione è pari al 62,4%. Il rimanente terzo delle persone in età da lavoro che non rientra in queste due categorie è inserito in quella degli inattivi: per l'Istituto Statistico, infatti, disoccupati sono quanti, tra

i 15 ed i 74 anni, pur in ricerca di lavoro, non lo trovano; occupati quanti, naturalmente, lavorano, e infine inattivi quanti non lavorano e neanche lo ricercano. Concentriamoci quindi sui lavori oggi più richiesti.

Addetto allo sviluppo commerciale

Secondo l'indagine già citata di LinkedIn, il lavoro più richiesto nel nostro Paese è quello dell'addetto allo sviluppo commerciale, e cioè quella figura che, nelle aziende, si occupa di ampliare il mercato aziendale, ricercando nuovi clienti e proponendo prodotti idonei alle loro esigenze. Esso rispetta una quasi matematica parità di genere: 53% di occupazione femminile, contro il 47% di occupazione maschile.

Ingegnere dell'Intelligenza artificiale

Con lo sviluppo velocissimo dell'Intelligenza artificiale, quello dell'ingegnere informatico specializzato nell'utilizzo e nell'addestramento di questa tecnologia non poteva che essere tra i lavoro più richiesti.

Analista SOC

Gli analisti SOC (Security Operation

Center) si occupano della sicurezza informatica aziendale, monitorando le attività su siti web, server e database alla ricerca di eventuali minacce.

Sustainability specialist

I "Sustainability specialist" sono dei consulenti, direttamente integrati nell'organico delle aziende o dipendenti di società che erogano questo tipo di servizio, che si preoccupano di curare ed implementare strategie verdi, volte al raggiungimento di obiettivi di sostenibilità. Tale occupazione risponde alla necessità di ridurre l'impatto ambientale di privati ed organizzazioni, oltre che ad una sensibilità crescente per la salute del pianeta.

Ingegnere del Cloud

L'ingegnere del cloud è quella figura che si occupa del monitoraggio e del mantenimento dell'infrastruttura e dei server per il raccoglimento dei dati.

Delle prime cinque occupazioni richieste in Italia è quella che presenta una maggiore disparità di genere: 19% donne e 81% uomini.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Saperi da custodire

di Edoardo Rivola

Molti giovani sono riluttanti a intraprendere lavori manuali che richiedono di sporcarsi le mani. Questi spesso però ripagano con una soddisfazione che va ben oltre il guadagno

“Impara l’arte e mettila da parte”. Qualche anno fa era una frase più comune e valeva soprattutto in ambito familiare, dove la manualità e l’apprendimento di un mestiere erano parte della vita quotidiana. Me lo sono sentito dire spesso, forse perché, fin da giovani, durante l’estate si cercava di “lavorare”, di occupare il tempo in modo utile e portare a casa qualche lira. Valeva per me, così come per i miei fratelli: tutti abbiamo iniziato presto a praticare un mestiere. Il tempo così impiegato non è mai stato sprecato: anche se non si sono trasformate in carriera lavorativa, le esperienze fatte si sono sicuramente rivelate utili in altre circostanze. Dunque, l’invito a “imparare l’arte” non si applica solo all’apprendimento di un lavoro, ma anche a qualsiasi azione che può arricchire, come l’ascolto delle testimonianze altrui. Credo, allo stesso tempo, che ci sia bisogno di riscoprire e valorizzare i lavori che richiedono manualità. Il grande problema è che molti di questi, come altre cose nella vita, esigono passione e impegno costanti. E richiedono di sporcarsi le mani, in senso letterale e

figurato. La parola “manualità” deriva proprio da “mano”, “abilità nell’uso delle mani”. Vale per tantissimi mestieri: da quelli che salvano vite, come i chirurghi, a quelli che creano esperienze di piacere, come i pasticceri o i cuochi. E penso che, alla fine, l’impegno e la fatica siano ripagate con soddisfazioni che vanno ben oltre il semplice guadagno economico.

Lavori prioritari

Al Centro di Solidarietà, seguendo la visione di don Armando, ci impegniamo affinché nel carrello di ogni famiglia ci siano sempre i prodotti di prima necessità: pasta, farina, riso, sale, zucchero, olio, tonno e altri scatolami, verdure, sughi, biscotti, e articoli per l’igiene personale. Insomma, tutto ciò che è più utilizzato in casa. Questo stesso principio dovrebbe essere applicato anche ai lavori di prima necessità, quelli indispensabili: in particolare quelli artigianali, nei quali la manualità è fondamentale e non potranno mai essere sostituiti completamente dall’Intelligenza artificiale. Penso a muratori, idraulici, elettricisti, fab-

bri, falegnami, imbianchini, agricoltori. E includo anche infermieri, medici e badanti. Molti di questi mestieri, oggi, sono svolti da persone arrivate dall’estero. In Italia c’è ormai una cronica carenza di queste professionalità, in particolare tra i giovani, spesso riluttanti a seguire il mestiere di famiglia.

Una riscoperta delle origini

Anni fa, prima del Covid, come Fondazione Carpinetum, insieme a don Gianni, ci recammo alla sede della CGIA di Mestre (associazione degli artigiani) per incontrare la direzione e condividere un progetto che avevamo in mente: l’idea era di riutilizzare gli spazi del seminterrato del CdV2 (che sarebbero stati liberati una volta avviato il nuovo Centro di Solidarietà) per ospitare corsi di insegnamento dei mestieri tradizionali rivolti alle giovani generazioni, con l’aiuto degli artigiani. Ciascuno di loro avrebbe messo a disposizione la propria esperienza per istruire e affiancare i giovani, avviandoli in mestieri di utilità quotidiana: idraulico, elettricista, falegname, e così via. Persone capaci di svolgere quei lavori di cui tutti noi abbiamo bisogno. L’idea aveva trovato ampio consenso, ma poi il Covid e altri impegni ne hanno interrotto l’avanzamento. Negli anni però, con l’attività del Centro di Solidarietà Papa Francesco, diverse persone hanno manifestato il desiderio di mettere a disposizione dei giovani le competenze acquisite durante una vita lavorativa, offrendo così il loro patrimonio di esperienze. Non appena avremo la possibilità e, soprattutto, lo spazio, vorremmo realizzare questa “scuola dei mestieri”. Ho sempre pensato che con i Centri don Vecchi possiamo dare dignità alle persone, mentre con il Centro Papa Francesco diamo dignità alle cose; in futuro, attraverso una cooperativa



sociale, potremmo unire persone e cose, dando un'anima a entrambe.

Manualità e hobby

Per molti la manualità si scopre come hobby. Chi dispone di spazi, come cascine o aree all'aperto, si dedica al fai da te o a lavori di bricolage, trovando un modo per trascorrere il tempo e assieme sviluppare una passione. È un processo che può anche rivelare talenti nascosti, come un'innata vena artistica o un'abilità manuale che non si sapeva di possedere. L'idea di coinvolgere volontari che in passato hanno svolto professioni manuali per insegnare ai giovani (tra i quali quelli che partecipano a percorsi di inclusione sociale) può rappresentare un'opportunità. Questo impegno, se coltivato con passione, potrebbe trasformarsi in un futuro lavoro. L'accompagnamento attraverso la creazione di una cooperativa sociale permetterebbe di gestire al meglio ogni forma di servizio, sfruttando le necessità della grande famiglia del Centro di solidarietà, della Fondazione e delle associazioni. Penso anche alla gestione di conventi, monasteri, parrocchie e asili; oppure di terreni e giardini, che richiedono continua manutenzione e che potrebbero diventare risorse produttive. Quando ero bambino, all'asilo o durante i centri

estivi gestiti dalle suore, parte della giornata era dedicata ad attività ludiche che insegnavano mestieri. Si imparava a impastare e fare il pane o i dolci, a cucire o ricamare, a disegnare, dipingere, creare sculture con la cartapesta, a eseguire incisioni. Queste tradizioni, legate al passato, potrebbero oggi essere riscoperte come passioni e professionalità vere e proprie.

Ogni territorio ha le sue peculiarità

Il luogo in cui si vive è determinante, perché da esso si apprendono tradizioni e si impara a confrontarsi con esigenze specifiche. La laguna e il mare, ad esempio, ispirano mestieri diversi da quelli della città, della montagna o della campagna. La storia del nostro territorio veneziano ne è una testimonianza e ha lasciato segni che, però, oggi rischiano di scomparire. Penso alla tradizione dei merletti o all'arte vetraria, così come a certe coltivazioni lagunari. Venezia accoglieva artisti e viandanti che trovavano ospitalità e nutrimento mentre lavoravano: grazie alla loro maestria, trasformavano mura vuote in opere d'arte, davano forma ad abitazioni e edifici di culto. Oggi, quella vivace quotidianità fatta di incontri e accoglienza è scomparsa, e quei luoghi sono diventati musei o spazi culturali che cercano di man-

tenere viva la memoria del passato. Gli artisti del passato hanno usato la manualità per sopravvivere, trasformandola in arte. E le loro opere, oggi, raggiungono cifre astronomiche nelle aste, confermandone il valore. Come spesso accade con le persone, si comprende la loro importanza solo quando non ci sono più.

Tre pacchi da lontano

Prima di Natale abbiamo ricevuto un pacco indirizzato all'associazione Il Prossimo al quale, inizialmente, non ho fatto molta attenzione. Il giorno seguente, lo stesso corriere ne ha consegnati altri due. A quel punto ho controllato meglio e, con sorpresa, ho notato che il mittente era una signora dell'isola di Vulcano, Lipari, provincia di Messina. Quei pacchi, contenenti abiti, avevano percorso oltre 1.270 km. Scoprire che, anche dalla lontana Sicilia, qualcuno ha pensato al nostro Centro, ha reso questo dono speciale. La prossima settimana scriverò una lettera di ringraziamento a questa signora, esprimendo la nostra gratitudine e quella di coloro che utilizzeranno i vestiti, e allegando una copia del libro di don Armando.

Grazie, grazie, grazie!

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.





Le pagine del 2025

di Federica Causin

Leggere ormai è un passatempo che riesco a concedermi solo quando ho qualche giorno di ferie, ma la passione per i libri è tutt'altro che sopita e non perdo mai l'occasione di andare a sbirciare tra le nuove uscite. Potete quindi immaginare la mia curiosità, quando mi sono imbattuta in un articolo dal titolo "Libri da leggere 2025: 400 novità in anteprima." Mi è piaciuta molto l'idea di raccontare il nuovo anno attraverso le pagine che verranno; sarà un po' come girellare tra gli scaffali di una delle librerie di Mestre (ce ne sono due di nuove in piazza Ferretto), rimanendo comodamente seduti in poltrona.

Scorrendo i titoli dei romanzi, la prima cosa che ho notato e che, accanto ai titoli di narrativa stra-

niera, è stato sempre riportato il nome del traduttore. Perdonate la divagazione, però è un dettaglio tutt'altro che trascurabile, un particolare che denota la corretta considerazione di chi dà una voce italiana a storie che altrimenti per noi resterebbero inaccessibili. Una su tutte quella narrata da Chiamanda Ngozi Adichie, scrittrice nigeriana, ne "L'inventario dei sogni" (traduzione di Giulia Boringhieri): attraverso quattro voci femminili, torna ad affrontare i temi che l'hanno resa famosa, il femminismo e il razzismo, filtrati attraverso la delicata lente dei rapporti familiari e d'amore. Chiamaka, è una scrittrice di viaggi che vive in America e che durante la pandemia ricorda i suoi amori passati, le sue scelte

e i suoi rimpianti. Zikora è la sua migliore amica, avvocatessa di successo, tradita e col cuore spezzato. Omelgor è la cugina di Chiamaka e lavora nella finanza in Nigeria. Kadiatou è la governante di Chiamaka, orgogliosa di crescere sua figlia negli Stati Uniti.

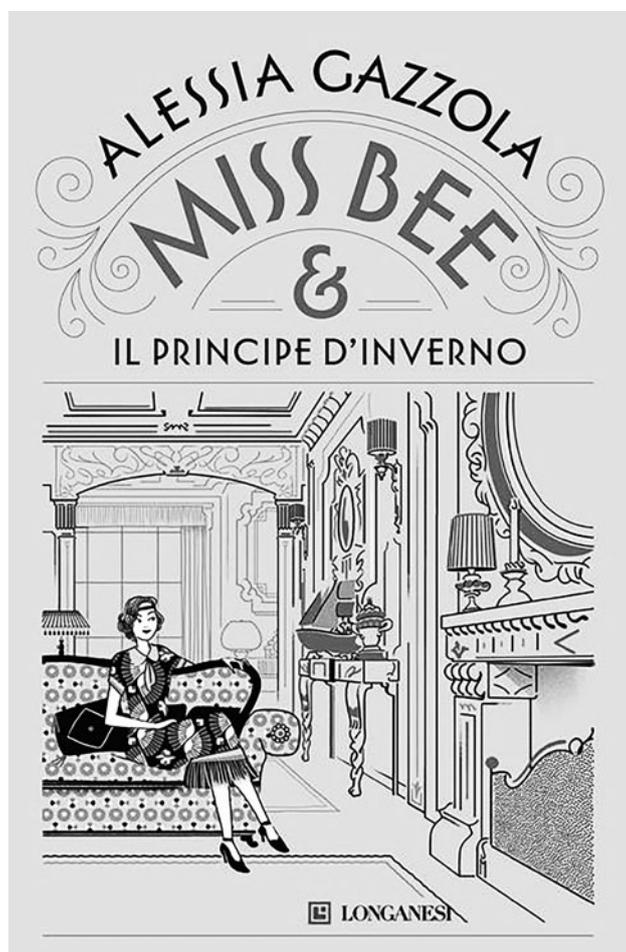
Il secondo romanzo che mi ha incuriosito è "La prima regina" di Alessandra Selmi. Ambientato nel 1868, ha come protagoniste Nina, una giovane sguattera e Margherita, da pochi mesi moglie dell'erede al trono d'Italia e futura regina. Tuttavia, per Nina, che dovrà occuparsi della camera della principessa,

quell'incarico è tutt'altro che un sogno: si ritrova invischiata negli intrighi e diventa una pedina nelle mani dei potenti. L'incontro con un anziano maggiordomo di Casa Savoia le aprirà gli occhi e cambierà il corso della sua vita. Nina e Margherita, pur essendo agli antipodi della scala sociale, hanno la stessa forza e la stessa determinazione a sfidare le rigide regole di corte per poter essere artefici del proprio destino.

Di tutt'altro sapore è il terzo romanzo, "Miss Bee e il principe d'inverno" di Alessia Gazzola. Torna Beatrice Bernabò, detta Miss Bee, la nuova eroina nata dalla sua penna, alle prese con gli intrighi dell'aristocrazia londinese degli anni '20.

Il quarto che vorrei suggerire è l'ultima fatica di Roberto Saviano "L'amore mio non muore", in uscita a maggio. Alla fine degli anni Settanta, Rossella, studentessa di Firenze, s'innamora di Francesco e non sa che è il figlio di un appartenente alla 'Ndrangheta. Fa di tutto affinché lasci la vita malavitosa, diventando protagonista di una storia di coraggio, violenza e disgrazia. Avendo letto anche gli altri romanzi di Saviano, che apprezzo molto, sono davvero impaziente di scoprire anche quest'ultimo.

Concludo con un suggerimento per i più piccoli e propongo "Come zucchero che si scioglie nel latte", di Thrity Umrigar una storia di migrazione e integrazione. Una bambina che fatica ad ambientarsi nel nuovo continente, dove si è trasferita a vivere con gli zii, trova un inaspettato aiuto nella storia di un sovrano persiano che cercava rifugio per il suo popolo e di un bicchiere di latte e un cucchiaino di zucchero che cambiano tutto. Buona lettura!





Se manca l'empatia

di Daniela Bonaventura

La settimana scorsa ci siamo sentite con una cara amica che vedo poco ma che sento sempre volentieri. Mi ha raccontato con tristezza un episodio spiacevole accaduto alla sua mamma che ha 75 anni: vive da sola, ed è autosufficiente e attiva, di testa c'è tutta, ma per i malanni di salute che ha il suo fisico dimostra più dei suoi anni.

Il 30 dicembre si trovava (da sola) davanti a Pittarello, una gamba ha ceduto ed è caduta per terra e non riusciva ad alzarsi.

Ed ecco la tristezza e la delusione: c'erano dei giovani di circa 20 anni presenti che invece di soccorrerla, l'hanno derisa e poi se ne sono andati via tranquillamente.

La mamma ci ha messo un po' per tirarsi su e per fortuna non si è rotta niente, ha preso una forte botta a una spalla, ma si è sentita a dir poco umiliata. Le sue parole, che fanno tanto male alla mia amica: "Mi hanno fatto sentire uno scarto, non avevo mai provato una cosa simile!". Ed allora ci chiedevamo: come possono dei giovani vedere un'anziana che cade e non soccorrerla? Cosa sta succedendo ai giovani d'oggi? Sembra un declino di ogni valore, ci dà quasi l'idea che non ci sia un senso della

realtà, empatia e umanità zero, ed è davvero preoccupante!

Ci ho pensato molto e non riesco a trovare un senso, provo tanta rabbia ma, allo stesso tempo, provo un senso di inquietudine perché non mi capacito che possano accadere episodi come questi. I giovani sono il nostro domani, il nostro futuro, dovremmo aver trasmesso loro generosità, altruismo, onestà, compassione, valori che accanto alla voglia di crescere e affermarsi nella vita possano aiutarli a vivere nella nostra società in modo più umano e vicino al prossimo. Abbiamo sbagliato qualcosa? Abbiamo dato loro (forse) la forza di affrontare una società sempre più agguerrita e cattiva ma non abbiamo dato loro gli strumenti per avvicinarsi al debole, al malato, al diversamente abile, a chi si sente, appunto, uno scarto della società? Forse abbiamo dato per scontato che valori come questi fossero insiti dentro di loro perché erano dei bimbi buoni e generosi e abbiamo scelto di lavorare su autostima e coraggio di andare avanti sempre e comunque. Abbiamo nascosto loro i nostri problemi di qualsiasi natura, economici, di salute, familiari. Abbiamo nascosto loro la malattia degli anziani della nostra famiglia,

non li abbiamo portati ai funerali perché non devono conoscere così presto la tristezza della morte, li abbiamo messi sotto a una campana per non farli soffrire senza pensare che la vita va affrontata nel bene e nel male e che nella sofferenza (che è inevitabile) avremmo dovuto aiutarli stando loro vicino. Abbiamo preferito proteggerli dai brutti voti dando la colpa agli insegnanti, o gettando acqua sul fuoco quando il problema nasceva da un insegnante e creava loro disagio, abbiamo preferito farli diventare agonisti anche quando non volevano esserlo o li abbiamo riempiti di impegni per paura della noia o della solitudine.

Poi sono cresciuti e non sentendosi forti abbastanza si sono "rifugiati" nel branco che dà loro la forza di girare per la città e anche di comportarsi da bulletti o da persone senz'anima. Chissà se quei ragazzi che hanno deriso la mamma della mia amica una volta tornati a casa si sono sentiti un po' in colpa per il loro comportamento. Io glielo auguro come auguro alla mamma della mia amica di non sentirsi mai più uno scarto e di poter incontrare ragazzi pronti a dare una mano e un sorriso, so per certo che ce ne sono e tanti.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Marchi iconici

dalla Redazione

L'Italia è nota nel mondo non solo per la sua cultura, l'arte e il paesaggio, ma anche per la straordinaria tradizione industriale che ha dato vita a marchi iconici. Alcune aziende italiane sono diventate veri e propri simboli di eccellenza, innovazione e qualità. Dai motori alla moda, dall'alimentare al design, queste imprese hanno contribuito a definire il Made in Italy, esportando la creatività e la maestria artigianale italiana in ogni angolo del pianeta. Scopriamo insieme dieci storiche aziende italiane che hanno fatto la storia.

1. FIAT (1899)

La Fabbrica Italiana Automobili Torino, meglio conosciuta come FIAT, rappresenta una pietra miliare dell'industria automobilistica italiana e mondiale. Fondata nel 1899, l'azienda è stata determinante nello sviluppo economico e sociale dell'Italia, contribuendo a motorizzare il Paese nel dopoguerra. Icone come la FIAT Topolino e la celebre FIAT 500 hanno segnato intere generazioni, diventando simboli del boom economico degli anni '50 e '60. FIAT non ha solo prodotto automobili, ma ha anche investito nello sviluppo di tecnologie innovative. Oggi, parte del

gruppo Stellantis, continua a innovare con veicoli elettrici come la nuova 500 elettrica, dimostrando di saper si adattare ai tempi senza perdere il suo legame con la tradizione.

2. Pirelli (1872)

Pirelli, nata nel 1872 a Milano, è un'eccellenza italiana nel settore dei pneumatici e un marchio riconosciuto in tutto il mondo. Fondata da Giovanni Battista Pirelli, l'azienda è sinonimo di tecnologia avanzata, innovazione e design. Oltre alla produzione di pneumatici di altissima qualità per auto, moto e biciclette, Pirelli è particolarmente legata al mondo della Formula 1, dove è fornitore ufficiale. Un elemento distintivo dell'immagine Pirelli è il suo iconico calendario, lanciato per la prima volta nel 1964, che ha visto protagonisti i più grandi fotografi e modelli del mondo. Questo prodotto unico unisce arte, moda e fotografia, diventando un simbolo di stile e creatività.

3. Barilla (1877)

Fondata nel 1877 a Parma da Pietro Barilla, questa azienda ha trasformato la pasta in un simbolo del Made in Italy. Barilla è oggi leader mondiale nella produzione di pasta e sughi

pronti, ma il suo successo si basa su valori profondi come la qualità, la famiglia e la convivialità. Il celebre slogan "Dove c'è Barilla, c'è casa" ha reso il marchio un sinonimo di calore e tradizione, esportando nel mondo un'immagine positiva dell'Italia. Con un forte impegno verso la sostenibilità e l'innovazione, Barilla continua a rappresentare un punto di riferimento per milioni di consumatori in oltre 100 Paesi.

4. Ferrari (1947)

Ferrari non è solo un'azienda automobilistica, ma un mito. Fondata a Maranello nel 1947 da Enzo Ferrari, questa casa automobilistica ha saputo combinare eccellenza ingegneristica e design raffinato, creando vetture uniche nel loro genere.

Le automobili Ferrari, con il loro cavallino rampante, sono il sogno di ogni appassionato di motori. La Ferrari è legata indissolubilmente anche al mondo della Formula 1, con numerosi titoli mondiali all'attivo, consolidando il suo ruolo di protagonista nelle competizioni sportive. Ogni modello, da quelli storici come la 250 GTO ai più recenti, è un capolavoro di tecnologia e stile italiano.

5. Olivetti (1908)

Olivetti è un esempio di come tecnologia e design possano fondersi per creare qualcosa di straordinario. Fondata a Ivrea nel 1908 da Camillo Olivetti, l'azienda ha rivoluzionato il settore della meccanica e dell'elettronica con prodotti come macchine da scrivere, calcolatrici e, più tardi, personal computer. Un elemento distintivo di Olivetti è stato il design: molte sue creazioni, come la Lettera 22, sono oggi esposte nei più grandi musei di design al mondo, come il MoMA di New York. Anche se il suo ruolo nel settore tecnologico si è



ridimensionato, il marchio Olivetti rimane un simbolo di innovazione e creatività italiana.

6. Gucci (1921)

Fondata nel 1921 a Firenze da Guccio Gucci, questa maison è oggi uno dei marchi di lusso più prestigiosi e conosciuti al mondo. Gucci ha iniziato come un piccolo negozio di pelletteria, ma grazie alla qualità artigianale e al design innovativo è cresciuta fino a diventare una potenza globale nel settore della moda. La doppia "G" del logo è sinonimo di eleganza, lusso e innovazione. Oggi Gucci è parte del gruppo Kering e, sotto la guida di designer visionari, continua a stupire il mondo con collezioni che reinterpretano la tradizione in chiave moderna.

7. Lavazza (1895)

Il caffè è un elemento fondamentale della cultura italiana, e Lavazza è il marchio che meglio rappresenta questa tradizione. Fondata a Torino nel 1895 da Luigi Lavazza, l'azienda è oggi leader mondiale nel settore del caffè. Lavazza è sinonimo di innovazione: dai sistemi di capsule alle macchine per caffè, l'azienda ha saputo portare avanti la tradizione italiana con tecnologie moderne. Con una presenza in oltre 90 Paesi e un forte impegno verso la sostenibilità, Lavazza continua a promuovere il rito del caffè come simbolo del Made in Italy.



8. Vespa - Piaggio (1946)

La Vespa, prodotta da Piaggio, non è solo uno scooter: è un'icona di stile e libertà. Nata nel 1946, in un'Italia che cercava di rialzarsi dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Vespa ha rivoluzionato la mobilità urbana con il suo design unico e la sua praticità. Progettata dall'ingegnere Corradino D'Ascanio, la Vespa è diventata un simbolo di modernità e leggerezza. Ancora oggi, con milioni di unità vendute in tutto il mondo, è uno dei prodotti più rappresentativi del design italiano.

9. Ferrero (1946)

Ferrero è sinonimo di dolcezza italiana. Fondata ad Alba nel 1946 da Pietro Ferrero, l'azienda ha creato alcuni dei prodotti più amati al mondo,

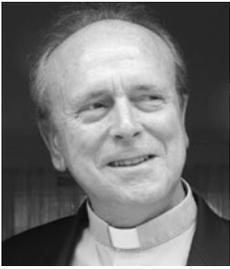
tra cui la Nutella, i Ferrero Rocher e i Kinder. La chiave del successo di Ferrero è stata la capacità di combinare tradizione e innovazione, mantenendo sempre alta la qualità dei prodotti. Con un forte impegno per la sostenibilità, Ferrero continua a crescere, portando il gusto italiano sulle tavole di milioni di persone.

10. Eni (1953)

Eni, fondata nel 1953, è una delle aziende italiane più importanti nel settore energetico. Sotto la guida di Enrico Mattei, Eni ha trasformato il panorama energetico italiano, diventando un protagonista globale. Oggi l'azienda è impegnata nella transizione ecologica, investendo nelle energie rinnovabili e promuovendo soluzioni sostenibili. Con un forte impegno verso il futuro, Eni rappresenta una delle grandi eccellenze italiane nel mondo.



Queste dieci aziende non sono solo esempi di successo economico, ma anche simboli della cultura e della tradizione italiana. Hanno saputo unire innovazione, qualità e creatività, diventando ambasciatrici del Made in Italy nel mondo. Dai motori alla moda, dall'alimentare alla tecnologia, l'Italia continua a essere un punto di riferimento globale anche grazie a imprese straordinarie come queste.



La speranza cristiana

di don Fausto Bonini

Con il cristianesimo la speranza cessa di essere un mito e diventa realtà. Se alla speranza, per renderla più robusta, ci metto vicino un piccolo aggettivo, "cristiana", le cose cambiano in profondità e prospettiva. Non si spera qualcosa di vago, un futuro nebuloso, ma l'incontro con una persona di nome Gesù Cristo, che ha abbattuto il muro della morte e che ci offre l'opportunità di cambiare in positivo quel pezzo di vita che precede la fine. Sì, perché chi spera in Cristo non si adatta alla realtà così com'è, ma comincia a soffrirne e a contraddirla. Il cristiano, nutrito di questa speranza, sarà sempre un elemento di disturbo nelle comunità umane che tendono a diventare "città stabile". Il cristiano dell'era moderna non sarà il mitico Prometeo, colui che ha rubato il fuoco agli dei per portarlo agli

uomini e punito da Giove che lo ha legato a una roccia e condannato ad avere il fegato mangiato da un'aquila. Ma neppure il mitico Sisifo che scala la montagna, abitazione degli dei, portando verso la cima un grosso macigno che Zeus rilancia verso il basso e non si scoraggia, ma continua a riportare verso l'alto il suo macigno. Sisifo, il fallito, come Prometeo. Il loro futuro è chiuso. Non c'è speranza per loro. C'è solo l'inferno che, come ci suggerisce Dante, è assenza di speranza. "Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate", sta scritto all'ingresso del suo Inferno.

La speranza che viene dalla fede non è generico ottimismo di fronte alle preoccupazioni della vita, ma attesa dell'impossibile e fiducia nel Signore che si prende cura di noi, come ci suggerisce un salmo molto noto: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce". È la speranza che sorregge nella fatica e che sta nel cuore di chi parte lasciando la casa, la terra, i familiari, gli amici per fuggire dalla guerra, dalla fame, dalla persecuzione. Migranti alla ricerca di un futuro migliore. Tutte cose che purtroppo fanno parte del nostro vivere quotidiano. Altrimenti perché scappare se nel cuore non alberga una speranza, magari piccola, di trovare qualcosa di meglio? Si tratta di coltivare desideri e trasformarli in obiettivi da raggiungere

per dare sostanza alla speranza e renderla operativa nella nostra vita.

La speranza è "una bambina da nulla"
Concludo sulle parole di un poeta francese, Charles Péguy, che ci ha lasciato pagine stupende sulla speranza in un lungo poema che si intitola "Il portico del mistero della seconda virtù". Delle tre virtù: fede, speranza, carità - scrive Péguy - la speranza è la più piccola, è una "bambina" che rischia di rimanere schiacciata fra due giganti quali sono la fede e la carità. Ecco come ne parla: "La Fede è una Sposa fedele / La Carità è una Madre / La Speranza è una bambina da nulla / La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi... La piccola, quella che va ancora a scuola / e che cammina / persa nelle gonne delle due sorelle / in mezzo / tra loro due". Ma è più importante delle due sorelle perché "È lei, quella piccina, che trascina tutto / perché la Fede non vede che quello che è / e lei vede quello che sarà. / La Carità non ama che quello che è / e lei, lei ama quello che sarà. / Dio ci ha fatto speranza".

Charles Péguy, scrittore francese, convertito al cristianesimo e morto durante la prima guerra mondiale nel 1914 nella prima famosa Battaglia della Marna, mi ha suggerito la più bella conclusione di questa lunga riflessione sulla speranza con le parole: "Dio ci ha fatto speranza". La speranza non è semplicemente una virtù da acquisire e da far crescere nella nostra vita, ci suggerisce Péguy, ma siamo noi, siamo fatti di speranza e proiettati verso il futuro. È compito di tutti noi far crescere questa "bambina" e portarla all'età adulta in noi e negli altri.

